

LA PRIMA AL TEATRO CARLO FELICE

“Andrea Chénier”, uno spettacolo vincente

Il tenore Palombi, entrato in “zona Cesarini”, padroneggia la parte. Bene il soprano Fantini

MARGHERITA RUBINO

GENOVA. Questo “Andrea Chénier”, all'esordio ieri sera al “Carlo Felice”, testimonia prima di tutto un generale gusto per il teatro che l'interessante tendenza internazionale, tesa ad abbattere epoche e didascalie dei libretti, raramente consente. Ci può essere intelligenza, sorpresa e pure una serie di belle intuizioni in un allestimento anti tradizionale, ma il “gusto” teatrale è cosa rara e Lamberto Puggelli, nella regia di Chénier ripresa da Salvo Piro, lo seppe tirar fuori al massimo grado. Un cast di buona pertinenza interpretativa fa il resto e la direzione energica di Giampaolo Bisanti tiene in pugno il tutto, dosando i colori accessamente romantici dell'opera.

Primo quadro luminoso, con una folla di arroganti ed iperparrucati aristocratici, neppure sfiorati dall'avanzata di “sua grandezza la miseria”, tenuta in secondo piano dalla regia, a segnare lontananza assoluta e incomprensione totale per ciò che sta accadendo in Francia, fino alla gavotta



Una scena di “Andrea Chénier”, che resterà in cartellone fino al 20 aprile

MARCELLO ORSELLI

LIRICA, 2 MILIONI DI INCASSO

Il Teatro Carlo Felice ha superato gli 80.000 biglietti venduti per la Stagione lirica e sinfonica 2015-2016 e i due milioni di euro di incasso. In programma, oltre ad “Andrea Chénier”, altri tre titoli: “Tosca”, “Salome” e “La forza del destino”

pervicace dei nobili che si inabissano nella gola del palcoscenico come dal Titanic.

Allestimento ancor più meditato in un secondo quadro affollato (in complesso agiscono un centinaio tra figuranti mimi bambine e comparse in scena), capace di dislocare su due piani l'azione principale e quella della passerella dei protagonisti del Terrore, che si abbassa poi a

creare il parapetto del fiume. Vi sono vere e proprie perle nelle scelte della costumista Luisa Spinarelli e del coreografo Giovanni Di Cicco: si veda il vorticare delle Meravigliose, abbigliate secondo la moda del Direttorio, in realtà successiva di qualche anno, che creò questi elegantoni superficiali proprio in contrasto con l'epoca di Robespierre che fa da sfondo all'opera.

Luce piena nel terzo quadro, a rilevare la gara di generosità tra Maddalena e Gérard, in una particolare scena di seduzione che Illica inventa qui per rovesciarla pochi anni dopo, nella gara di crudeltà reciproche di “Tosca”; nitida la Carmagnola danzata in alto, in controsceca, calamitante l'allestimento dell'intero quadro. Cupo invece quello finale, in carcere, presto rischiarato dall'isolamento stesso in cui Salvo Piro lascia la coppia per avviarla al luminoso “Viva la morte insieme”.

Un secolo di adorazione popolare per “Andrea Chénier” non ha evitato all'opera di Giordano certe sufficienze critiche, vedi la definizione montaliana di “lacunoso romanzetto romantico verista”. Una messinscena come questa, invece, pur con l'arrivo di un tenore “verista” in zona Cesarini, conforta non poco gli amanti di Chénier, per la coerenza dell'insieme. Antonello Palombi, nel ruolo del titolo, sfoggia voce di una certa ampiezza, con facilità di salita verso il registro superiore e verso i non molti acuti previ-

sti. Si consideri che, al contrario del soprano, il tenore di Chénier non evolve, resta dalla prima nota all'ultima un interprete nobile, lirico, idealista, ove la tessitura centrale è quella determinante. Palombi, voce scura e adatta a tessiture robuste, comunque padroneggia la parte, se pure la sua voce, dove dovrebbe accarezzare, abbassa. Apprezzabile la nitidezza del sol ribattuto nel “firmamento” e la salita verso il si bemolle del “t'amo”, meno la prima nota di “anima e vita” nell'Improvvisto, Norma Fantini va lodata per eleganza gestuale unita ad esperienza interpretativa, favorita da voce “grande”, sonora, il cui fascino aiuta nelle battute ove prevale lo slancio lirico o appassionato. Pertinenza interpretativa con qualche tendenza a forzare anche per il Gérard di Alberto Gazale, interessante l'esecuzione intensa di “Nemico della patria”, con generosa tenuta della nota finale di “amar”. Buono il livello dei comprimari, con una menzione per il Roucher di Paolo Maria Orecchia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UNA PETIZIONE PER RILANCIARE I CONCERTI DAL VIVO

L'appello di Spera: «Basta discriminare la musica pop»

Il presidente di Assomusica incassa le firme di De Gregori, Baglioni e Morandi a sostegno di una legge di tutela

RENATO TORTAROLO

L'APPELLO è accorato. Rilanciamo la musica dal vivo. La firme sono generose. A volte inaspettate. Comunque, De Gregori, Verdone, Baglioni, Morandi, Antonio Cassano, Gigi D'Alessio, Arbore, David Zard, Alberto Barbera, Sabrina Impacciatore, Francesco Bruni, sceneggiatore di “Montalbano” e Daniele Vicari, regista di “Diaz”. E arriveranno scrittori, facce tv, atleti, stilisti, studentesse, impiegate, docenti universitari. Insomma, un parterre trasversale per chiedere al governo una legge che non faccia più figli e figliastri, discriminando essenzialmente musicisti pop, jazz, folke di svariate discipline che all'estero, partendo dall'Europa, sono molto più tutelati.

A far fare un salto di qualità alla battaglia, è Vincenzo

Spera, 63 anni, genovese d'adozione, nume tutelare dalla metà dei '70 di tutto ciò che si è mosso nei concerti dal vivo in Liguria. Presidente di Assomusica, 128 promoter che lo seguono ma gli chiedono pure di imporre una svolta, Spera ha sempre visto classica e opera come un paradiso di benefici e rendite di posizione.

Ma la crisi ha dimostrato che anche la cultura, di cui l'intrattenimento fa parte, deve rispondere a criteri elementari di bilancio e ordine nei conti. A quel punto l'offensiva di Assomusica, che non raduna tutti gli organizzatori italiani ma finisce per rappresentarli per



Claudio Baglioni e Gianni Morandi sono tra i primi firmatari della petizione

ANGELO TRANI



“Stairway to Heaven” Led Zeppelin in tribunale per plagio

LOS ANGELES. I Led Zeppelin a processo per plagio: Robert Plant e Jimmy Page dovranno presentarsi in tribunale il 10 maggio con l'accusa di violazione di copyright per “Stairway to Heaven”, uno dei brani rock più famosi. Randy California, leader degli Spirit, morto nel 1997, sostiene che il brano venne copiato da loro “Taurus”: ora la parola passa ai giudici

milioni di euro, e che il comparto complessivo della musica in Italia vale 4 miliardi di euro, l'appello va a toccare un nervo scoperto. Se c'è tanta richiesta, perché non estendere a chi fa, scrive o distribuisce musica dal vivo, investimenti e tax credit? Quesito che nel 2016, con tutto quello che si spropoquia sulle frontiere dell'accessibilità tecnologica, non andrebbe nemmeno posto. Ma tant'è persino nel disegno di legge di Franceschini su “cinema/audiovisivo/spettacolo”, dopo la solita blindatura delle fondazioni lirico-sinfoniche, i concerti dal vivo che accomunano Marco Mengoni, Coldplay e l'orchestrina di sagre e feste popolari, non sono stati nemmeno menzionati in un calderone che accomunava “teatro, prosa, musica, danza e spettacoli viaggianti”.

Ad Assomusica hanno visto rosso e Spera è diventato il Tamerlano della burocrazia statale. Ora un emendamento prevede che “... con particolare riferimento ai settori della musica e degli spettacoli di musica contemporanea popolare dal vivo, i decreti legislativi di cui al comma 1 si attengono ai seguenti, ulteriori principi e criteri direttivi speciali...”. Seguono paragrafi che si possono riassumere così: mettere risorse per portare la musica dal vivo dove è ancora assente, riconoscere organizzatori e produttori di questa musica come impresa culturale, sostegno dei giovani partendo dalla strada e non dalle nuvole, come nei reality. Per sostenere l'appello basta andare sul sito di Assomusica. Il resto è nelle mani di Giove. E del governo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A GENOVA

“Dino”, l'angelo di Jan Fabre nel monologo di Casertano

GENOVA. Restare angelo e stare a guardare il mondo per l'eternità o diventare umano e viverci fino in fondo un'esistenza anche breve?

Il dilemma che tormenta Bernardo Casertano in “Dino”, lo spettacolo in scena stasera alle 21 al Teatro Akropolis per il festival “Testimonianze ricerca azioni” si scioglierà solo alla fine.

E, come chiarisce l'autore, regista e interprete del monologo liberamente ispirato a “Il re del plagio” di Jan Fabre, «non si sa cosa succederà in seguito, perché un conto è decidere di trasformarsi e un altro è vivere la nuova identità nel quotidiano». Ma facciamo un passo indietro: Casertano, che è già stato in residenza all'Akropolis nel 2014 e con questo spettacolo è arrivato secondo al festival “Alter ego” di Sofia, racconta di avere «amato molto il testo di Fabre, soprattutto per la sua critica della nostra società, paragonata a una mandria di pecore che seguono senza riflettere le indicazioni ricevute». Ci sarà solo lui in scena, a interpretare un angelo molto corporeo, non etereo come nell'iconografia cattolica, che «balbetta», è a disagio, è un salvadanaio di imperfezioni. Anche perché cos'è la perfezione? Chi è che ha deciso come deve essere e in base a cosa?» aggiunge. Il suo nome, Dino, è come quello di Dio, con una lettera in più. Ma è anche il modo in cui Casertano veniva chiamato da sua madre quando era bambino. Biglietti a 10 e 12 euro. **LU. CO.**